

TRA BENEFICENZA E NON PROFIT

## Grandi e piccoli filantropi La solidarietà è da record

di **Dario Di Vico** e **Giangiaco Schiavi**

Nel 2015 le donazioni in Italia hanno raggiunto la quota di 4,5 miliardi. Lo rivela Giving Italy, il rapporto sul non profit pubblicato dal settimanale *Vita* che ha incrociato le rilevazioni dell'Istat, dell'Istituto Italiano della Donazione con i monitoraggi della Doxa e di Gfk-Eurisko. La Grande Crisi, insomma, non ha azzerato la spinta alla solidarietà. **alle pagine 15 e 20 Foschini**

# Perché siamo più generosi

di **Dario Di Vico**

La Grande Crisi non ha azzerato la spinta alla solidarietà degli italiani. Anzi, nel 2015 in base agli ultimi dati disponibili, le donazioni hanno raggiunto la quota di 4,5 miliardi. Niente di paragonabile alle cifre di paesi con forti tradizioni filantropiche come Stati Uniti e Inghilterra ma davanti alla media pro-capite della Germania. I dati sulle donazioni vengono fuori da Giving Italy, il rapporto sul non profit appena pubblicato dal settimanale *Vita* che ha incrociato le rilevazioni dell'Istat, dell'Istituto Italiano della Donazione con i monitoraggi della Doxa e di Gfk-Eurisko.

«Si parla molto di populismo e indignazione come fenomeni che incarnano lo spirito del tempo — commenta il direttore Riccardo Bonacina —. Personalmente credo che anche la solidarietà rappresenti una tendenza forte, la vedo come un'alternativa al rancore. Una proposta di dignità e di antropologia positiva». Per l'economista Stefano Zamagni è successo qualcosa di ancora più strategico: «La cultura del dono ha saputo tornare centra-

le nonostante sia sotto attacco da un duplice fronte, quello dei neoliberalisti e quello dei neostatalisti».

Mettendo per un momento da parte il dibattito culturale è interessante osservare però come il popolo dei donatori sia cambiato negli anni della recessione e si sia trasformato nella composizione e negli strumenti che usa. I 4,5 miliardi raccolti sono salutati con grande entusiasmo perché negli anni precedenti, e segnatamente nel 2012 «annus horribilis», si era registrato un preoccupante ristagno. La svolta è datata 2014 e l'anno successivo l'ha confermata. Grazie però ai grandi filantropi, quelli che detengono un patrimonio superiore al milione di euro, che con i loro lasciti hanno compensato la diminuzione di circa il 2% del numero dei piccoli donatori. Non sono tutte rose, quindi.

Spulciando tra le cifre si vedono aumentare le donazioni informali come le offerte in contanti a beneficio di chiese e le collette tra amici e colleghi. Questo «universo della bontà dal basso» — come lo chiama Bonacina — ha coinvolto nel

**Gli utenti della Rete**  
L'87 per cento ha

donato almeno una volta e uno su cinque ha usato proprio il web

2015 il 30% degli italiani sopra i 15 anni, salito al 35% secondo i primi dati del 2016. In sostanza i donatori hanno iniziato a diversificare i beneficiari scegliendo di sostenere non solo le Onlus strutturate ma anche soggetti plurimi e transitori. I piccoli filantropi preferiscono finanziare obiettivi concreti e verificabili. Una dimostrazione

la si ha con l'impennata dei contributi volontari alle scuole (ogni anno il 40% in più di genitori decide di versarli), agli enti culturali o alle organizzazioni sportive dilettantistiche.

Più l'obiettivo della raccolta fondi si presenta realizzabile più cresce la generosità. E nel 2016 con l'entrata in vigore dello school bonus la tendenza dovrebbe rafforzarsi ulteriormente. Nonostante la Rete in questo momento non goda di buona stampa, ben l'87% degli internettiani ha donato almeno una volta nel 2015 e uno su cinque ha usato proprio il web. Magari sostenendo le raccolte di crowdfunding che nel 2015 hanno raccolto 67 milioni. È entrato in crisi in brevissimo

Le donazioni nel 2015 sono salite a 4,5 miliardi  
Merito dei piccoli filantropi che preferiscono finanziare cause concrete e verificabili

tempo, invece, lo strumento sms: i messaggi solidali che nel 2012 raccoglievano 43 milioni, nel 2015 ne hanno portati a casa solo 28.

Se dai piccoli donatori passiamo ai grandi emerge il ruolo della Fondazioni ex bancarie che hanno trasferito al non profit il 68,4% degli importi erogati nel 2015 (+2,4% sul 2014). Sul versante delle imprese consultando i dati fiscali Bonacina ha constatato che solo il 2,5% della società di capitali si è avvalso delle detrazioni/deduzioni riservate a chi effettua erogazioni liberali alle Onlus («Un dato non edificante»). In tutto poco più di 230 milioni.

Su un punto però la generosità degli imprenditori ha incrociato con successo una novità normativa: il sostegno all'arte. L'introduzione dell'Art Bonus, che permette di detrarre il 65% delle erogazioni per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, ha visto farsi avanti ben 3.500 imprenditori che hanno versato — nel periodo dal 2014 al settembre 2016 — più di 120 milioni contro una media precedente di 30 milioni. «Sono dati che dimostrano la forza della fiscalità di vantaggio e che dovrebbero spingere i governi a insistere su questa strada. Del resto se sono donazioni non è reddito» conclude Bonacina.

**Le cifre**

● I dati sulle donazioni in questione sono prodotti da «Giving Italy» nel rapporto sul non profit appena pubblicato dal settimanale *Vita* (la fondazione Giving è nata con l'obiettivo di promuovere la diffusione della cultura del dono)

● Incrociando le rilevazioni Istat, dell'Istituto Italiano della Donazione con i monitoraggi della Doxa e di Gfk-Eurisko, emerge che nel 2015 almeno 28 milioni sono stati raccolti tramite sms (nel 2014 erano 31,2) e che 460 milioni provengono da donazioni di aziende

● Sono invece circa 3 miliardi le offerte raccolte nelle parrocchie. Al riguardo va detto che i donatori informali sono aumentati del 16% nel 2016 rispetto all'anno precedente

● Il popolo dei donatori è cambiato negli anni della recessione: l'anno peggiore è stato il 2012, quando s'era registrato un fortissimo ristagno

**Chiara Bassanini, imprenditrice**



Chiara Bassanini è un'imprenditrice attiva nel settore immobiliare

**«Da quando c'è la crisi ho aumentato le offerte. Lo devo a mio padre»**

Chiara Bassanini è una che vede sempre il bicchiere mezzo pieno. «Certo che c'è stata la crisi. E tanti la stanno ancora pagando. Ma l'altro lato della medaglia è che almeno siamo passati, mi pare, dallo spendere e apparire che prima era dominante a un'altra realtà che ci guarda ogni giorno: il mondo è cambiato e se vogliamo starci dentro dobbiamo fare ciascuno la propria parte». Lei è Chiara Bassanini e lo fa, ormai da anni, portando avanti (e ora adeguando ai tempi) la fondazione Bassanini Tremontani a suo tempo creata dal padre Antonio con la moglie Alessandra. «Mio padre — dice — rimase orfano a tre anni e la vita gli insegnò a non lasciare mai indietro nessuno. Lui ha trasmesso questa stessa regola a noi figli». Chiara ha continuato a occuparsi della Fondazione che non solo ha collaborato con la Caritas Ambrosiana ma che della Caritas ha sempre avuto anche un rappresentante in Consiglio: «Il nostro modello ha sempre funzionato con la Fondazione che fissava ogni anno un budget e la Caritas indicava di volta come usarlo». Da quest'anno il modello cambierà perché il mondo cambia: per fare le cose bene, dice, servono interventi più massicci e concentrati. Il budget (chiedere l'ammontare è inutile e non te lo dice, ma sarà alto) sarà concentrato su un progetto unico. La Caritas sta valutando quale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giacomo Poretti, attore**



Giacomo Poretti fa parte del famoso trio Aldo, Giovanni e Giacomo

**«Chi è più fortunato deve dare una mano. Mi sembra naturale»**

«Ma lo sai la gente straordinaria che c'è in giro? Non siamo noi ad aiutare loro, in fondo è solo come se noi dessimo un contributo benzina. Ma sono loro che guidano. Sono loro, alla fine, che fanno sentire meglio anche noi». Giacomo Poretti, il socio di Aldo e Giovanni, di sé non vorrebbe proprio parlare. Invece parla come un fiume dell'associazione Cometa cominciata con due fratelli di Como che volevano «fare qualcosa per gli altri» e diventata oggi un gruppo di famiglie con centinaia di bambini in affido. Oppure parla di quell'altra associazione di Milano, Portofranco, dove una galassia di volontari dà ripetizioni e fa il doposcuola gratis per alcune centinaia di «studenti difficili». Ricorda l'asta benefica fatta per Cometa con gli altri del trio come una goccia nel mare. In compenso «la prima sera in cui rimasi a cena con loro fu indimenticabile». La dice molto semplice: «Che chi è più fortunato dia una mano a chi lo è meno mi pare naturale». Aggiunge, casomai, che lo Stato potrebbe «aiutare ad aiutare». Esempio: «Il compenso dell'ultimo Sanremo, circa centomila euro, con Aldo Giovanni e il produttore lo abbiamo diviso per quattro e ognuno lo ha donato a chi voleva: 25 mila a progetto. A destinazione ne sono arrivati solo 14mila, il resto è finito in tasse». Su questo, dice, forse qualcosa dovrebbe cambiare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marisa Baldoni, filantropa**



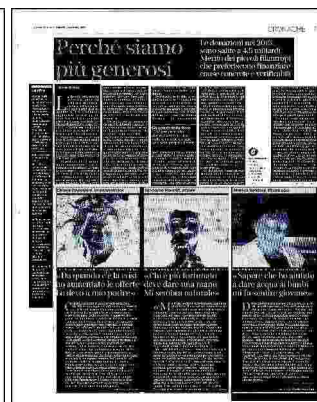
Marisa Baldoni è vedova dell'imprenditore Vittorio Baldoni

# «Sapere che ho aiutato a dare acqua ai bimbi mi fa sentire giovane»

**D**ice che l'essenziale è non amare i soldi in sé. Ma saperli rispettare, cioè averli guadagnati col lavoro: «A un certo punto della vita puoi capire che è bello anche donarli, per qualcosa più grande di te». Lei non quantifica, perché «certe cose non si dicono». Ma l'unità di misura sono i milioni di euro. Oggi trasformati in reparti di un ospedale a Nuova Delhi, pozzi d'acqua in Africa, attrezzature per Medici senza frontiere, e altro ancora. Lei è Marisa Baldoni, da nove anni vedova di quell'ingegner Vittorio Baldoni «che era un genio, i suoi brevetti hanno fatto il giro del mondo», alla cui memoria ha dedicato dal 2013 l'Orchestra dei Popoli fondata con Arnoldo Mosca Mondadori: studenti del Conservatorio di Milano e giovani migranti integrati dalla musica. «Mi interessano — dice — i progetti seri, per realizzarli». Le onlus che aiuta sono tante. Da Msf al Cbm, da Exodus di don Mazzi alla Fondazione Rava su Haiti, alle case-accoglienza di Amani in Kenya. «Quando vidi le foto dei bimbi senza acqua non potevo restare indifferente». Oggi grazie a lei in quel villaggio hanno i pozzi. «Purtroppo non ho l'età per vederli ma sapere che ci sono e funzionano mi fa già sentire più giovane: chissà che un giorno...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di **Paolo Foschini**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 081283